tuttolibri

PAESE :Italia
PAGINE :19
SUPERFICIE :64 %

AUTORE :Anna Vanzan

► 14 marzo 2020

Sàdeq Hedàyat
L'autore da (ri)scoprire

Il miniaturista di portapenne affonda nell'oppio l'amore malato

Un'opera visionaria e scandalosa del padre della letteratura persiana moderna
Scritta negli Anni 30 in esilio a Parigi, fu censurata dallo scià e resta proibita

ANNA VANZAN

L'8 aprile del 1951 lo scrittore iraniano Sadeq Hedayat (1903) si suicidava col gas nel suo appartamentino di Parigi. Nella capitale francese aveva già abitato negli anni'20, quando studiava fra la Francia e il Belgio, e dove aveva già tentato di togliersi la vita poco più che ventenne.

Durante un'esistenza spesa tra Europa, Iran e India, Sadeq Hedayat ha pubblicato romanzi, raccolte di racconti, drammi storici, parodie e testi per spettacoli di marionette, saggi sul folclore e sul vegetarianismo, traduzioni dal francese e da antiche lingue iraniche. La sua fama resta però legata a *La civetta cieca*, un romanzo breve scritto nel 1937 in cui tutte le passioni dell'Autore si fondono in modo magistrale con il pessimismo e la disperazione profonda che hanno caratterizzato la sua vita.

Il titolo è già un richiamo al folclore persiano, di cui la civetta è protagonista quale uccello d'oscuri presagi, essere che ama la solitudine come Hedayat, ma che in questa versione ha uno svantaggio in più: è cieca, impossibilitata a cacciare e quindi a sopravvivere. Come la civetta, il protagonista del racconto vive di notte e lontano dai suoi simili, perché odia il consesso umano formato, secondo lui, da persone detestabili, meschine, interessate solo a gozzovigliare, che nascondono sotto un manto di ipocrisia la loro volgare promiscuità sessuale.

Nella realtà, l'Autore non riesce a creare stabili amicizie, è in difficoltà nei rapporti con il sesso femminile, si sente costretto, da un lato, nella morsa di un regime liberticida – quello di Reza Shah Pahlavi –, dall'altro lato, da regole pseudo religiose dettate da uomini di bassissimo profilo.

Nel romanzo il suo alter ego è un oscuro miniaturista di astucci per penne, che racconta la sua vita dividendola in due fasi, apparentemente tra loro antitetiche. Questo rovesciamento della trama tradizionale è il primo segno dell'approccio rivoluzionario alla narrazione da parte di Hedayat. In realtà, entrambe le fasi ruotano attorno alla tragica morte di una donna ed entrambe sono descritte con estremo surrealismo.

La prima fase offre al lettore alcuni punti di riferimento spazio-temporali: parrebbe essere nei primi anni del'900 e ci troviamo a Rey, ora sobborgo di Teheran, ma un tempo gloriosa città in epoca pre-islamica; secondo Hedayat, quello rappresenta il periodo in cui l'Iran raggiunse l'apogeo della civiltà.

Qui il protagonista si ritrova al centro di una vicenda allucinata che lo spinge a scrivere la sua vita per consegnarla alla sua ombra, come una sorta di testamento.

La seconda fase è di matrice autobiografica: compaiono la madre, una bellissima danzatrice indiana; un padre che ha un gemello – ma allora chi dei due è veramente il padre del protagonista? –; una zia che lo cresce alla morte dei genitori e gli dà poi in moglie la propria figlia, che lui idolatra, ma con cui non riesce ad avere rapporti sessuali. Lei, invece, si concede senza sosta a uomini spregevoli, mentre il miniaturista si consuma per quest'amore fonte solo di

Tutti i diritti riservati

tuttolibri

PAESE :Italia
PAGINE :19
SUPERFICIE :64 %

AUTORE :Anna Vanzan

► 14 marzo 2020

estremo dolore.

A questo punto, il racconto perde progressivamente i contorni della realtà, anche grazie anche al ricorso sempre più frequente all'oppio da parte del narratore, trasformandosi in una discesa agli inferi, in un caleidoscopio di fantasie dark, nonché d'immagini sempre più scioccanti descritte con linguaggio via via più violento, anche in termini sessuali. Non per nulla Hedayat deve pubblicare la sua opera in India, per vederla quindi «serializzata» in una rivista in Iran solo nel 1941 quando Reza Shah è costretto ad abdicare; prima, una simile opera non avrebbe mai avuto il placet della censura.

L'India, dove l'Autore trascorre un lungo periodo, è ricca di spunti d'ispirazione per questo testo: Hedayat è affascinato soprattutto dalla filosofia buddista di cui accoglie le meditazioni su morte e sofferenza, rifiutando però l'idea di una possibile forma di nuova vita dopo il trapasso, poiché solo la certezza del nulla dopo la fine riesce a consolarlo, come afferma esplicitamente.

Mano a mano che la narrazione procede, il protagonista cavalca vaneggiamenti sempre più frequenti, e benché spazi e tempi si dilatino nel tipico sproloquiare del tossico, la vicenda non si sgrana, anzi, afferra saldamente il lettore costringendolo a seguire i passi deliranti del miniaturista per giungere al finale sorprendente e oscuro.

Fino alla fine, amore malato, violenza e arte tengono insieme tanto la narrazione quanto la mente folle del protagonista che, nonostante tutto, nel flusso di coscienza esprime considerazioni profonde sui grandi temi della vita, pur a volte contraddittorie. Rivivono nelle parole del romanzo le liriche di un altro sommo artista iraniano, il poeta Omar Khayyam, con cui Hedayat condivide lo sguardo scettico sulle cose del mondo e la convinzione che siamo burattini nelle mani del fato rendendo così superfluo ogni sforzo umano: solo il vino e l'oppio possono aiutarci fornendo un temporaneo oblio. Ma se in Khayyam c'è ancora un barlume di fede in un superiore disegno che lo conforta, per l'ateo Hedayat, insoddisfatto sia dalle risposte della fede sia da quelle della scienza, l'unica certezza che esiste è quella della morte che ricerca con ossessività.

Motivi e suggestioni orientali sono espressi in forme mutuate dalla letteratura occidentale: ne *La civetta cieca* riconosciamo la voce di Kafka, alcuni silenziosi omaggi a Rilke, le inquietanti confessioni di De Quincey, i meccanismi freudiani e i temi cari a Allan Poe. Senonché, l'eclettico genio di Hedayat fonde influenze e affinità seguendo quanto i suoi connazionali continuano a fare da migliaia di anni, vale a dire, egli coglie influssi, mode e caratteristiche appartenenti a culture altre per rielaborarle in un nuovo prodotto, originale e profondamente persiano, perché permeato dallo spirito indomito di questo popolo. E in questo modo l'Autore ci dona un racconto singolare e sconvolgente, che mostra tutta la sua modernità a distanza di oltre 80 anni dalla sua composizione. –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sàdeq Hedàyat
«La civetta cieca»
(trad. di Anna Vanzan)
Carbonio
pp.135,€ 14.50

Tutti i diritti riservati

tuttolibri

PAESE : Italia

PAGINE :19

SUPERFICIE :64 %

AUTORE : Anna Vanzan

► **14 marzo 2020**

Tutti i diritti riservati